

Lavoro da morire: ancora 6 vittime nella solita strage

Due fratelli folgorati, un ragazzo bosniaco investito un altro schiacciato, altri due precipitati...

di Luigina Venturelli / Milano / Segue dalla prima

TROPPI per parlare di tragica fatalità, per dimenticare la cronica insicurezza di molti luoghi di lavoro, per non invocare il mantenimento di quel testo unico sulla sicurezza approvato dal governo uscente, ma subito minacciato da quello entrante. Troppi per non pensare

con dolore al prossimo primo maggio - dedicato proprio alle morti bianche - che questi cinque lavoratori non potranno festeggiare. Le cronache di ieri sono tristemente note nel loro ripetersi secondo copioni prestabiliti. Un piede messo fuoriposto e il volo di otto metri che non lascia scampo: è morto così a Villa Santo Stefano, un paese vicino Frosinone, Giulio Agostini. Faceva l'operaio edile per una ditta che installa pannelli isolanti e stava

MORTI SUL LAVORO
dal 1/1/2008
325
Fonte:
www.articolo21.info

lavorando con alcuni colleghi alla ristrutturazione di un tetto di una abitazione. Quindi la caduta e la morte sul colpo. «Quando accadono incidenti del genere non si tratta mai di fatalità - accusano i sindacati - ma di misure di sicurezza disattese, perché la vittima non aveva alcuna imbragatura».

Adis Masinovic, bosniaco di 21 anni, lavorava alla ferrovia solo da due giorni. Stava trasportando una saldatrice da un punto all'altro del cantiere in provincia di Ferrara, attraversando i binari, quando è stato investito dall'Eurostar Venezia-Bologna, duecento metri dopo la stazione di Coronella, dove si sta costruendo il cavalerferrovia della Cispadana. Il conto delle vittime continua con Luko Jerco, operaio bosniaco di 41 anni impiegato presso una ditta croata, che è stato schiacciato da un macchinario nello stabilimento Fincantieri di Monfalcone, in provincia di Gorizia. L'uomo lascia una moglie e due figli. Lascia anche due fratelli che lavorano nello stesso stabilimento e che, con gli altri colleghi di Monfalcone, hanno proclamato per

Nel Padovano i fratelli Stefano e Diego pulivano una betoniera e hanno urtato dei cavi

oggi uno sciopero di otto ore in tutta la fabbrica (solo lunedì teatro di un altro incidente, un operaio investito da un gancio e gravemente ferito), mentre per un'ora incroceranno le braccia tutti i dipendenti del gruppo Fincantieri sul territorio nazionale. Un altro episodio drammatico è avvenuto nel Padovano: due fratelli, dipendenti dell'azienda di autotrasporti Eurofusi, sono morti folgorati. Stefano Trovò (42 anni) e Diego Trovò (34 anni) stavano pulendo una betoniera con una spazzola idraulica, l'attrezzo ha toccato accidentalmente i cavi della tensione e una scarica elettrica ha raggiunto i due operai, fulminandoli. In serata l'ultima tragedia all'Ilva di Taranto dove è morto Gjon Arjan, 47 anni, operaio della ditta Pedretti, impresa che lavora in appalto per l'Ilva di Taranto, caduto mentre insieme con il caposquadra stava lavorando all'assemblaggio di strutture metalliche su una passerella a 15 metri da terra. Arjan, che aveva riportato gravissimi traumi al torace e alle gambe, è deceduto poco dopo il rinvio in ospedale. Questo il bilancio dell'ennesima

giornata maledetta. Purtroppo non sarà quello definitivo. Per questo l'associazione Articolo 21 ha proposto una settimana dedicata alla prevenzione degli incidenti sul lavoro dal 25 aprile al primo maggio. Per questo la Filea, il sindacato edile della Cgil, ha rivolto un appello al Capo dello Stato, Giorgio Napolitano, «af-

finché riprenda con determinazione l'impegno che ha sino ad ora portato avanti». Invitando anche il nuovo governo a prendere «con la massima urgenza» decisioni per affrontare la questione degli incidenti sul lavoro: oltre un milione censiti all'anno, un lavoratore ucciso ogni sette ore.



I cadaveri delle vittime sul luogo dell'incidente sul lavoro avvenuto ieri alla «Eurofusi» Foto Ansa

Si ribella al pizzo A chiederlo era un «collega» imprenditore

Stavolta il tagliaggitto è un collega, titolare di una ditta di trasporti. E alla fine un imprenditore ha avuto il coraggio di denunciare. Così la polizia ha arrestato per estorsione, aggravata dalle modalità mafiose, Girolamo Cangialosi, di Carini (Palermo). La vittima costretta a pagare lo ha fatto «liquidando» l'importo di alcune fatture che l'indagato emetteva per trasporto merci e operazioni di facchinaggio mai effettuati, ma che consentivano all'imprenditore estor- to di effettuare pagamenti senza dovere attingere a fondi neri. Nei mesi scorsi il socio di Cangialosi, Giuseppe Sgroi, era stato oggetto di un provvedimento di fermo, sempre per estorsione, disposto dalla Procura nell'ambito delle indagini seguite all'arresto del boss Lo Piccolo. Sgroi si era reso irreperibile per alcuni mesi, mentre Cangialosi aveva continuato tranquillamente a imporre il pizzo all'imprenditore. Quest'ultimo alla fine ha detto basta, aggiungendo un ulteriore tassello investigativo alle indagini già in corso che hanno portato a pm Nino Di Matteo, Domenico Gozzo e Gaetano Paci a chiedere e ottenere dal gip un ordine di custodia cautelare. La vittima è stata sostenuta nella scelta di denunciare dall'associazione antirackett «Libero futuro», in collaborazione con il consorzio «Asi». «Il numero degli imprenditori che denunciano e collaborano - sostiene «Libero futuro» - è in aumento». «Questa ulteriore denuncia - spiega il presidente onorario della Federazione antirackett Tano Grasso - sta facendo cadere la ferrea diga dell'omertà palermitana».

GENOVA

L'Ilva denuncia gli operai, a rischio accordi sindacali

Ormai è scontro tra l'Ilva e gli operai. Le ultime settimane erano state scandite dalle tensioni tra azienda e sindacato sulla mancata assunzione di 7 apprendisti, passate attraverso ferie forzate, nuove case integrate, mancati assorbimenti, fino alla assunzione diretta di soli cinque apprendisti, fatta scavalcando i sindacati. Sono seguiti scioperi con blocchi stradali che hanno paralizzato la città. Lunedì la decisione di Riva di citare in giudizio sindacalisti e lavoratori per chiedere 100.000 euro di danni provocati dagli scioperi. Ora la città è in subbuglio. Ci sono in gioco oltre duemila posti di lavoro, nell'ipotesi peggiore potrebbe addirittura saltare l'Accordo di programma che ha sancito la chiusura dell'altoforno, la riconversione dello stabilimento di Genova Cornigliano e che prevede tra l'altro il mantenimento di una forza lavoro di almeno 2.200 lavoratori. La Regione Liguria ha ipotizzato anche la soluzione estrema: se il gruppo siderurgico non rispettasse l'intesa dovrebbe rinunciare alle aree demaniali in riva al mare e alle banchine in concessione nel porto. A quel punto, come ha sottolineato il presidente della Regione Burlando, nessuno potrebbe garantire però continuità salariale ai lavoratori e bisognerebbe trovare altri operai.

Aborto, meno interventi ma è boom di obiettori

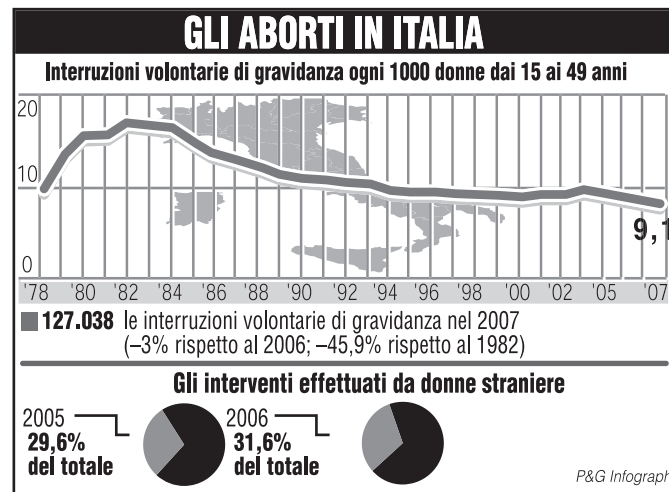
La relazione del ministero della Salute: Ivg in calo del 3%, il 70% dei ginecologi dice «no»

/ Roma

CONTINUA A CALARE il numero degli aborti in Italia (-3% nel 2007 rispetto al 2006), e in particolare tra le donne italiane. Tuttavia il fronte del no all'aborto tra i

medici ha segnato un vero e proprio boom: i ginecologi obiettori nel 2007 hanno raggiunto quasi il 70% (69,2%), contro il 58,7% del 2003: su 5462 ginecologi che lavorano in strutture in cui si effettuano aborti, solo 1682 non sono obiettori. Sono i dati contenuti nella relazione annuale 2006-2007 sull'applicazione della legge 194, inviata ieri al Parlamento dal ministro della Salute Livia Turco, che ha definito la legge 194 «efficace, saggia e lungimirante», ricordando che «la sua applicazione può essere ulteriormente mi-

gliorata». Il ministro ha sottolineato la necessità di potenziare i consultori, che sono solo 0,7 ogni 20mila abitanti, mentre la legge ne prevede 1 ogni 20mila. La Turco raccomanda anche di «monitorare» l'offerta della prestazioni in relazione all'aumento delle obiezioni, al fine di garantire in tutte le Regioni l'accesso al servizio, anche attraverso «la mobilità del personale». La crescita delle obiezioni, infatti, è stata molto marcata in particolare nel Sud, con punte in alcune regioni come la Campania (dal 44,1% di obiettori all'83%), e la Sicilia (dal 44,1% al 84,2%). A porre ostacoli alle donne, sono però anche gli anestesisti (dal 45,7% al 50,4% di obiettori), e il personale non medico (dal 38,6% al 42,6%). Secondo Giorgio Vettori, presidente della Sigo (Società italiana di ginecologia), i medici operativi «sono sufficienti» per far fronte alla domanda. «Il problema semmai è organizzativo, faremo un'indagine attenta per verificare se c'è la ne-



cessaria copertura in tutto il Paese». Più critico Silvio Viale, ginecologo ed esponente radicale, secondo cui ormai la legge 194 è «a rischio». Giovanni Monni, presidente dell'Associazione ostetrici e ginecologi ospedalieri italiani (Aogoi), spiega così l'impenettabile delle

obiezioni: «I ginecologi preferiscono fare un parto rispetto ad un aborto, non solo per le implicazioni etiche, ma anche perché nei concorsi questo intervento dà meno punteggio». E poi, dice Monni, «possono aver influito tutte le campagne contro l'aborto: i gine-

cologi spesso seguono le mode». Infine, pesano le dichiarazioni pro-vita «di molti direttori generali e assessori alla Sanità». Nel 2007 gli aborti sono stati 127.038 contro i 131.018 casi del 2006 (-3%); rispetto al 1982, anno in cui ci sono stati 234.801 casi, il decremento è del 45,9%. Tuttavia il calo è da imputare soprattutto alle donne italiane (-3,7% rispetto al 2005), soprattutto se istruite, occupate o coniugate, mentre tra le straniere il ricorso all'aborto continua a salire (+4,5% rispetto al 2005). Corretta al ribasso la stima degli aborti clandestini: nel 2005 sono stati 15mila e non 20mila. Stabile il numero degli aborti terapeutici effettuati dopo il 90° giorno di gravidanza, nel 2006 pari al 2,9% del totale. Rimane invece sul terreno della sperimentazione l'aborto farmacologico con la pillola RU486: dal 2005 al 2007 ci sono stati solo 2353 casi. Sei le regioni coinvolte: Piemonte, Trentino, Toscana, Emilia Romagna, Marche, Puglia.

Milano, botulino scaduto sequestrata clinica vip

Sostanze potenzialmente pericolosissime come il Botox e il Dysport iniettate con disinvoltura sotto la pelle di persone comuni in cerca di un viso più liscio o vip che vogliono bucare lo schermo. Farmaci importati e utilizzati senza autorizzazione, scaduti o persi guasti. Accadeva in una nota clinica estetica in centro a Milano, quell'Istituto Mesoterapico di viale Bianca Maria gestito da un «guru» del botulino, Elio Oldirini, che, si è scoperto con gli arresti operati dalla Guardia di Finanza, era in realtà un falso medico. L'accusa, per Oldirini, per il direttore sanitario della clinica Matteo Andreati e per due dipendenti stranieri considerati «factotum» dei primi due, è di associazione per delinquere finalizzata alla detenzione, commercializzazione e somministrazione di farmaci guasti o imperfetti e privi di autorizzazione, oltre che all'esercizio abusivo della professione medica. La Gdf ha sequestrato conti ricondu-

cibili al centro estetico e denunciato altre dieci persone. La clinica è stata sequestrata. Una vera clinica di vip quella di Oldirini, frequentata da nomi noti della Tv, della moda e dello spettacolo. È il Botox la pietra dello scandalo. Un farmaco ammesso in Italia solo per terapie serie, per esempio lo strabismo, che blocca gli impulsi nervosi ai muscoli. Il principio attivo alla base del farmaco, la tossina botulinica di tipo «A», è lo stesso contenuto nel Vistabex, l'unico prodotto di questo tipo approvato in Italia per le cure estetiche. «A me è capitato ieri per sbaglio di aver fatto il doppio della... il doppio ma un pochino di più della concentrazione», spiega un medico a Oldirini in una intercettazione. «Fa niente, non se ne accorge neanche», è la risposta. I clienti si sottoponevano ai trattamenti nel centro milanese ma anche in studi a Roma e Catania e persino, se richiesto, all'interno di alberghi di lusso.

Telecom, chiuso il caso sul responsabile security: «Suicidio»

Il pm di Napoli archivia: Adamo Bove era finito giù da un cavalcavia mentre il gruppo era in piena «bufera-spioni»

di Giuseppe Caruso / Milano

Adamo Bove si è suicidato. Questa è la conclusione a cui è giunto il pubblico ministero napoletano Giancarlo Novelli archiviando l'inchiesta sulla morte del responsabile della security governance Telecom, trovato senza vita ai piedi di un cavalcavia della tangenziale partenopea, il 21 luglio 2006. In molti, fin dal primo momento, avevano messo in dubbio l'ipotesi del suicidio, mettendo in relazione quella morte con l'indagine sulla Telecom e sui così detti «spioni», che aveva portato all'arresto, tra gli altri, dell'allora capo della security dell'intero

gruppo, Giuliano Tavaroli. L'uomo a cui Adamo Bove obbediva. Secondo il pm Novelli non vi sono indizi per sostenere sia la pista dell'omicidio, sia quella dell'istigazione al suicidio, reato quest'ultimo per il quale era stata avviata l'indagine. Novelli, nella richiesta di archiviazione, scrive: «È bene chiarire subito: non vi è alcuna evidenza probatoria a sostegno della tesi che Bove sia stato gettato da altri soggetti dal cavalcavia». «In quel tempo erano note le difficoltà giudiziarie in cui si trovava Tavaroli» continua Novelli «e pur non essendo stati adottati

provvedimenti, il paese si interrogava sull'uso illecito e privato dei poteri di accesso al traffico telefonico anche da parte di settori devianti dei servizi di sicurezza statali nonché degli uffici diretti da Tavaroli e Bove all'interno dell'organizzazione del principale gestore nazionale di telefonia

Negato l'omicidio e l'istigazione al suicidio, reato per il quale era stata avviata l'indagine

mobile e fissa. Il fatto poi è avvenuto in un luogo assolutamente pubblico, caratterizzato in quell'ora da un traffico non caotico ma sufficientemente intenso da assicurare la presenza di possibili testimoni». Per giungere a queste conclusioni il pm ha anche tenuto conto del fatto che «la Mini di Bove, con le luci di emergenza accese, era parcheggiata ai margini della carreggiata, accanto al guardrail. Gli accertamenti sulla vettura hanno escluso la presenza a bordo di microspie o di apparecchiature di localizzazione. Gli esami tossicologici hanno invece escluso la presenza nell'organismo di narcotici o di sostanze stupefa-

centi e nulla di significativo è emerso dall'esame del traffico telefonico di Bove». Sempre sul fronte Telecom, ieri il Tribunale civile di Milano ha condannato per diffamazione la società Borsa Sette Editori e il direttore responsabile del giornale *Borsa e Finanza* per un articolo pubblicato nel settembre 2001. In quel pezzo si sosteneva che nell'auto prestata da Vittorio Nola, allora segretario generale del gruppo, all'ad di Telecom del tempo, Enrico Bondi, ci fosse una microspia per intercettare le conversazioni dei vertici aziendali. Il giudice Marisa Nardo ha stabilito un risarcimento di centomila euro per Vittorio Nola.

OSTUNI

Una testa mozzata di cavallo, minaccia al vice sindaco Pd

Un macabro gesto intimidatorio ieri a Ostuni: una testa di cavallo e due cartucce di fucile sul pianerottolo dello studio del vicesindaco, Vincenzo Pomes. Esponente del Pd, Pomes è un ingegnere ma l'episodio potrebbe essere legato all'incarico che ricopre in Comune di assessore al personale. Secondo i primi accertamenti la testa dell'animale era stata tagliata da una mano esperta poche ore prima di essere trovata: per questo si ritiene che possa provenire da una macellazione.

TERAMO

Fa retromarcia e uccide la figlia di 18 mesi

Tragica fine ieri mattina per una bambina di diciotto mesi investita dal padre mentre faceva retromarcia con un camion. L'episodio è avvenuto a Tortoreto Alto. Alla guida del mezzo c'era un romano che stava facendo manovra all'interno del cortile della sua abitazione, il condominio «Mare Monti». Alessia Stancu, questo il nome della piccina, è stata subito soccorsa dal 118 ma è deceduta all'ospedale di Giulianova (Teramo) poco dopo il ricovero. Sul l'episodio stanno indagando i carabinieri.